



Nel bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco

La società dell'allegria



*«Camminate coi piedi per terra
e col cuore abitate in cielo».*

don Bosco



La mostra è itinerante

Tel. 0541.728565

info@meetingmostre.com

www.meetingmostre.com

Catalogo a cura di
PICCOLA CASA EDITRICE
info@piccolacasaeditrice.it
www.piccolacasaeditrice.it

L'ORATORIO DI DON BOSCO «QUESTA È LA MIA CASA»

«Questa è la mia casa» è la scritta posta sulla porta della povera casa di san Giovanni Bosco ai Becchi, a venti chilometri da Torino. Queste poche parole dicono tutta la semplicità con cui si sono svolti i fatti miracolosi di una vita toccata dal Signore in modo sorprendente. Nella semplicità della vita in famiglia è nata la storia del “saltimbanco” che diventò sacerdote e abbracciò migliaia di ragazzi in tutto il mondo.

Don Bosco ha dato loro un posto dove ognuno potesse dire: «Questa è la mia casa!», portando lo sguardo di Gesù ai più piccoli e abbandonati:
**«Difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo,
e chi più desideri la vostra vera felicità».**

A loro ha indicato la strada alla santità:

**essere allegri, compiere il proprio dovere
e fare del bene agli altri.**

**Questa è la bellezza della vita
che nasce dall'amicizia con Gesù.
Oggi come allora!**



TUTTO HA INIZIO

*Tra le colline piemontesi
e la «fiducia in Dio»*



Un seme nel cuore

Mamma Margherita con gli occhi rivolti al cielo si meraviglia spesso della bellezza del Creato e dei doni ricevuti nella sua semplice vita di contadina, fatta di lavoro e preghiera. È sotto questo cielo che Giovanni Bosco nasce il 16 agosto 1815. Cresce sotto lo sguardo attento e premuroso della mamma che, rimasta vedova dopo soli due anni dalla nascita del suo Giuanìn, fa grandi i tre figli rimboccandosi le maniche e lavorando nei campi.

Nel 1817 una terribile carestia colpisce le colline del Monferrato e si abbatte su tutto il Piemonte.

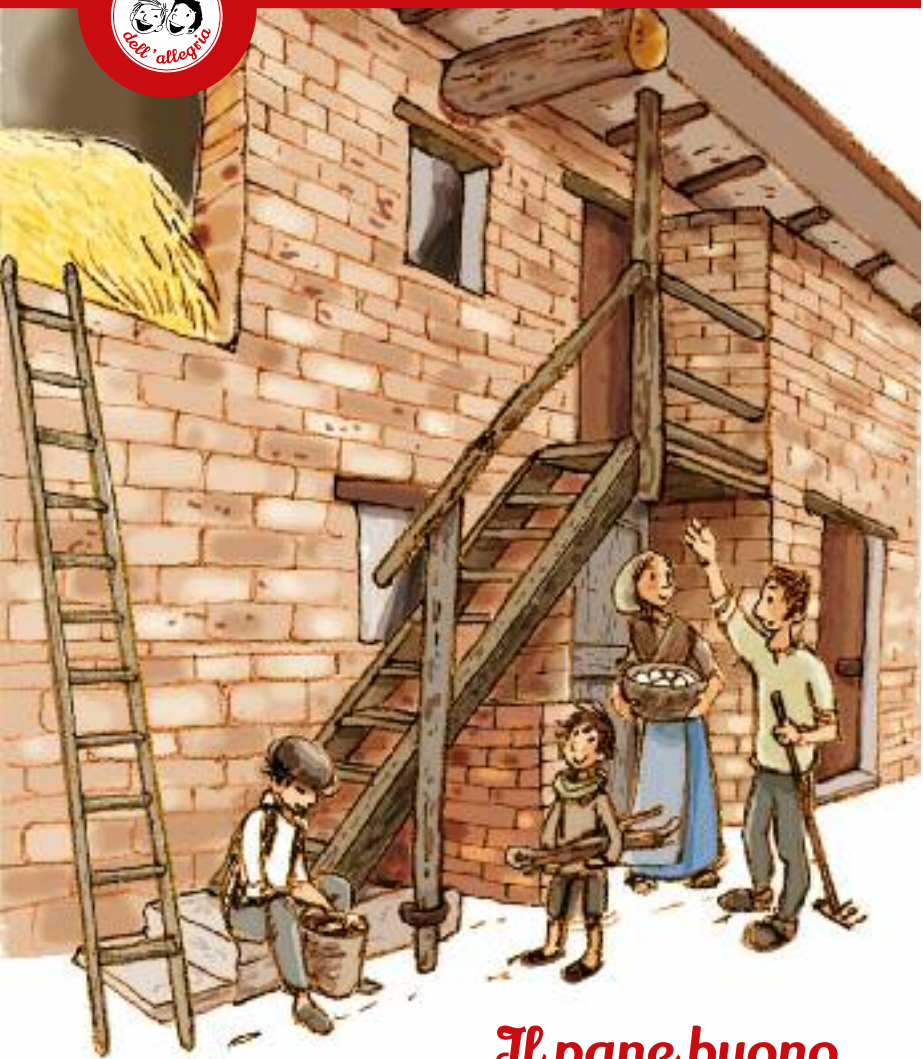
Per nutrire la famiglia, mamma Margherita dà fondo a ogni scorta. Poi bussava alle case vicine, per avere in prestito qualcosa, ma nessuno è in grado di aiutarla. Allora senza scoraggiarsi parla ai figli: **«Papà, morendo, mi disse di avere fiducia in Dio. Quindi inginocchiarmi e preghiamo».**

Infine si alza e dice: «Nei casi estremi si devono usare estremi rimedi». Con l'aiuto del vicino va nella stalla, uccide un vitello, ne fa subito cuocere una parte e dà la cena ai suoi figli.



Questa fiducia in Dio di Margherita getta un seme nel cuore del piccolo Giovanni. È possibile essere felici nella povertà? Gli occhi del piccolo Giuanìn vedono la mamma aprire l'uscio di casa ai poveri, dare loro un pezzo di pane, avvolgere i piedi sporchi in panni puliti. Non solo ai mendicanti, ma anche ai banditi e alle guardie viene offerta una scodella di brodo. Non chiede a chi bussava alla sua porta da che parte sta perché **la carità non fa distinzione tra buoni e cattivi.**

**«Quante cose belle ha fatto il Signore per noi,
ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle»**



Il pane buono

Anove anni, Giovanni porta le mucche verso valle. Lungo la strada è solito incontrare un suo coetaneo che si chiama Secondo Matta, un povero pastorello che tutti i giorni porta con sé come merenda un pezzo di pane nero.

Giovanni invece ha una bella fetta di pane bianco. Ogni giorno, gli chiede un favore: **vuole fare lo**

scambio delle pagnotte, perché il pane dell'amico, dice Giovanni, è più gustoso. Secondo, ingenuamente, accetta sempre, pensando che l'amico trovi il suo pane realmente più buono.

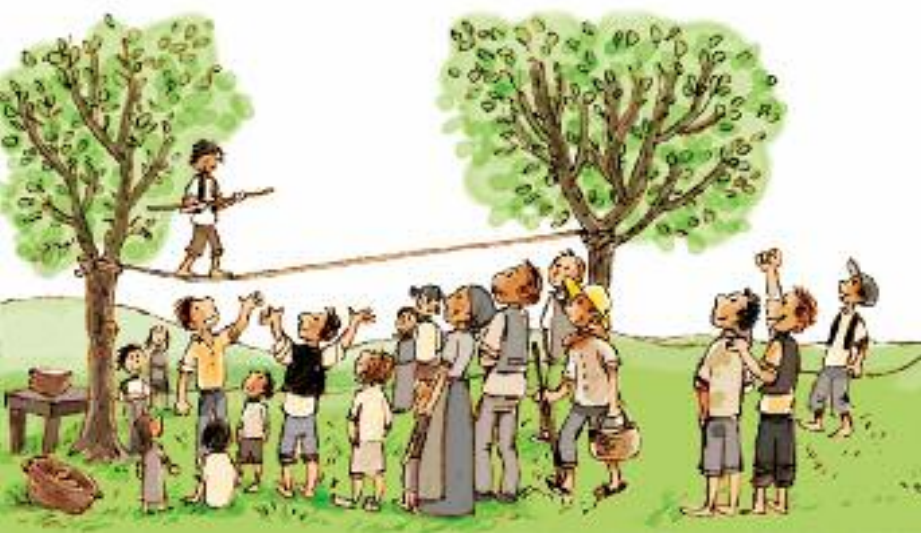
Questo scambio avviene per tre primavere consecutive, anche se il pane nero e duro non deve essere una delizia.

Solo da grande, Matta capisce **la bontà del piccolo Giovanni.**



Il piccolo saltimbanco

«Facevo del bene a chi potevo,
del male a nessuno»



Gli occhi neri di Giovanni scrutano il mondo con desiderio, sotto ai capelli riccioluti e folti come la lana di un agnello. Il gusto dell'avventura lo accompagnerà tutta la vita. Giovanni è dotato di una forza e di un coraggio capaci di attirare i ragazzi che lo circondano. Già a dieci anni, diventa un punto di riferimento non solo per i suoi compagni, ma anche per i grandi.

Nelle sere d'inverno, al calore della stalla, i contadini stanchi fanno a gara per trovare un posto a sedere e ascoltare Giovanni raccontare, in piedi su una panca, le storie dei Reali di Francia e le avventure che la sua fervida immaginazione ricorda. Prima e dopo i racconti tutti fanno il segno della Croce e recitano insieme un'Ave Maria: **questo è il biglietto che Giovanni fa pagare, non vuole soldi, ma una preghiera.**

D'estate i ragazzi delle case vicine e delle borgate lontane cercano Giovanni. **Ogni pomeriggio festivo si trasforma per il piccolo Giuanin in un'occasione per divertire i suoi amici, tenerli lontani dalle cattive compagnie, facendoli assistere a un bellissimo spettacolo.** Esegue i trucchi di magia e i giochi di prestigio imparati osservando i saltimbanchi alle feste e nei mercati. A casa prova e riprova più e più volte, finché non riesce a rifarli.

«Eseguivo salti mortali, camminavo sulle mani, facevo evoluzioni ardite, giochi di prestigio. Mangiavo monete e andavo a ripescarle sulla punta del naso degli spettatori.



Moltiplicavo le pallottole colorate, le uova, cambiavo l'acqua in vino, facevo a pezzi un galletto per farlo subito dopo risuscitare e cantare con allegria. Balzavo sulla corda e vi camminavo sicuro come sopra un sentiero: danzavo, mi appoggiavo con le mani gettando i piedi in aria, o volavo a testa in giù tenendomi appeso per i piedi»